

Camera dei Deputati, seduta 18 ottobre 2010, n. 384

Intervento dell'on. Cesare Damiano

Signor Presidente, ho ascoltato, come è mio costume, con grande attenzione le argomentazioni dell'onorevole Cazzola. Sono proprio queste argomentazioni che non mi convincono e mi costringono a ribadire che ci auguriamo, come Partito Democratico, che il provvedimento in esame non concluda il suo percorso, sicuramente travagliato, e non si fermi qui, pur essendo in settima lettura. Visto il modo con il quale si è conclusa questa lunga discussione, noi confermiamo la nostra negatività nei confronti del suddetto provvedimento.

Soprattutto, non mi ha convinto e mi rende fermo nella mia determinazione, insieme al Partito Democratico, l'argomento del blindare a tutti i costi la clausola compromissoria relativa all'arbitrato, che sarebbe veramente il punto di cambiamento necessario per dare coerenza tra questo provvedimento e le sollecitazioni che sono venute dal Presidente della Repubblica su questa materia, attraverso il rinvio alle Camere di quanto era stato deciso ed approvato.

Vorrei, a questo proposito, ancora una volta, muovere un rilievo di carattere generale: il modo con il quale il Governo - del resto, di questo si è trattato nelle osservazioni del Presidente della Repubblica - condensa nei provvedimenti tutta una serie di argomenti eterogenei che configurano, come abbiamo detto più volte, una sorta di provvedimento omnibus, onnicomprensivo; siamo partiti con nove articoli, all'inizio di questa avventura tormentata, e siamo oggi a cinquanta articoli.

Su questi si potrebbe dire molto. Però io mi soffermo ancora una volta su una questione per la quale ho avuto modo di intervenire, anche in questo caso con una certa ostinazione, e che porgo, approfittando della presenza del Ministro, anche alla maggioranza e al Governo, come questione di fondo che riguarda il tema del sindacato e della sua rappresentatività. Come mai, mi domando - anche se è una domanda ovviamente di carattere retorico - il Governo ha sentito la necessità di inserire in questo collegato un concetto, ripreso per quanto riguarda la possibilità di deroga delle norme che regolano l'orario di lavoro - per il momento nel solo settore marittimo - e per quanto riguarda la composizione delle cosiddette commissioni arbitrali? Come mai si è inserita questa clausola estremamente pericolosa, estremamente ambigua, della rappresentatività territoriale del sindacato?

Nessuno nega, tanto meno il sottoscritto - l'ho fatta anche quando ero Ministro del lavoro - una valorizzazione per quanto riguarda la contrattazione decentrata, che ritengo un pilastro fondamentale accanto al contratto nazionale di lavoro. Quindi, nessuno di noi, nel Partito Democratico, nega il valore di una contrattazione territoriale o di una contrattazione, alternativamente al territoriale, di carattere aziendale o di filiera. Nessuno di noi non percepisce l'esigenza, nell'attuale evoluzione del rapporto di lavoro e nel rapporto fra lavoro e impresa, di avere una fotografia maggiormente concentrata sulle situazioni decentrate, sulla loro diversità, sulla loro disomogeneità, sulla loro articolazione. Nessuno di noi non coglie l'esigenza di avere nella competitività globale la necessità di risposte pronte che soltanto il livello decentrato può conferire efficacemente all'azione di carattere sindacale.

Ma un conto è prevedere che la rappresentatività nazionale, e quindi confederale, e quindi solidale, e quindi capace di unificare il più possibile dentro regole riconosciute nel mondo del lavoro, si articoli ed evolva a livello territoriale e a livello decentrato la sua possibilità di rappresentare più vicino al luogo di lavoro le condizioni del lavoro dell'impresa; un altro conto, come fa il Governo in queste circostanze, è sostituire la rappresentatività nazionale con la rappresentatività territoriale. Lo fanno forse i rappresentanti del Governo e della maggioranza che tutto questo inevitabilmente

porterà al rischio, che diventerà probabilmente realtà, di creare una molteplicità di sindacati di comodo a livello territoriale, che rappresentano le imprese e il lavoro, e che tutto questo, inevitabilmente, potrebbe portare ad una situazione nella quale alle logiche della solidarietà vedremo sostituite quelle del corporativismo territoriale e della rappresentanza degli egoismi. Tutto ciò in una logica che, in una situazione particolarmente contrastata di crisi economica, di debolezza del lavoro, di ricerca del «si salvi chi può», vedrebbe inesorabilmente perire coloro che sono più deboli. Una rincorsa senza fine sulla base di una rappresentatività territoriale che non ha nulla di generoso e nulla di codificato all'interno di una visione generale per ritrovare nel territorio delle condizioni di dumping, di concorrenza al ribasso con i grandi contratti nazionali e con le loro definizioni normative. Quindi non una devoluzione, ma una alternativa.

Credo che questo sia un problema di fondo, di cui si dovrebbero interrogare le stesse organizzazioni sindacali confederali, perché si tratta di una definizione per il momento circoscritta, come ho ricordato, al mondo del lavoro marittimo per la questione degli orari di lavoro e alle commissioni di arbitrato, ma che potrebbe rappresentare una sorta di cavallo di Troia, un cuneo che in qualche modo può acuire quella crisi di rappresentatività che può derivare dallo sgretolamento di una visione di carattere nazionale.

La seconda questione, anche di carattere generale, è questa: credo che questo provvedimento, per il modo con il quale intendiamo valutarlo, sia, come ho detto più volte, un ulteriore anello di una catena di provvedimenti che il Governo ha emanato dal momento del suo insediamento per quanto riguarda le tematiche del lavoro e delle protezioni sociali. Direi che il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali si è applicato con passione chirurgica allo smontaggio di norme e di regole che la precedente legislatura aveva in qualche modo definito attraverso una concertazione sociale, attraverso un patto condiviso, attraverso la sottoscrizione unitaria da parte di CGIL, CISL, UIL e di Confindustria di un patto sociale che aveva anche consentito di ri-regolare consensualmente i rapporti di lavoro. In che chiave leggere il ripristino dello staff leasing avvenuto in un'altra fase legislativa da parte di questo Governo? In che chiave leggere ad esempio l'estensione nuovamente dell'utilizzo del job-on-call, una forma di lavoro precario che noi giustamente avevamo circoscritto a quei settori che hanno bisogno di maggiore flessibilità del lavoro date le loro particolari condizioni, come il settore del turismo e dello spettacolo? Come leggere la diminuzione di efficacia delle norme che hanno regolato, nella precedente legislatura, tutto quello che concerne il lavoro a termine, i diritti di prelazione in caso di richiesta di mansione omogenea al lavoratore a termine nell'ambito dell'impresa nel quale quel lavoratore è temporaneamente assunto? E se c'è la richiesta a tempo indeterminato perché non privilegiare quel lavoratore? Tanto per fare un esempio, vi è la maggiore difficoltà di conversione dopo lo scadere dei trentasei mesi di quella forma di lavoro in una forma di stabilità. Non è forse vero che la mancanza di cambiamento dal lavoro nella sua precarietà al lavoro nella sua stabilità è uno dei sintomi più gravi degli elementi di precarietà e di percezione di mancanza di futuro per quanto riguarda le nuove generazioni? E perché si vuole continuare ad andare in quella direzione? Ormai persino al Fondo monetario internazionale e a Bankitalia hanno rilevato come uno degli elementi del decadimento della competitività dell'Italia - che, come sappiamo, è agli ultimi posti fra le nazioni europee anche da questo punto di vista - sia da rilevarsi in un esagerato, abnorme utilizzo, del lavoro flessibile che diventa poi precarietà del lavoro e non al contrario quello che noi vorremmo: una buona flessibilità che si converta in una stabilizzazione del lavoro.

Credo che su tali ragionamenti noi dobbiamo riflettere, dobbiamo riferire al Paese perché sappiamo quale sia il livello di spaesamento soprattutto per quanto riguarda le nuove generazioni. Non ci rassicurano le parole, espresse ancora una volta dal Ministro Tremonti, che ci assicura che ormai la crisi è passata, è alle nostre spalle, bisogna stare tranquilli. Non vi è solo un problema di rassicurazioni, vi è un problema di certezze concrete basate su dei dati che siano fondati. Soltanto leggendo i dati relativi alle centosettanta aziende in crisi presenti ai tavoli del Ministero dello sviluppo economico purtroppo devo riconoscere che lì ci sono almeno duecentomila lavoratori coinvolti, un quarto dei quali, circa sessantamila, rischia o perderà il posto di lavoro. Sono migliaia le aziende che non sono censite, sono migliaia le aziende che nei territori utilizzano la cassa

integrazione ormai straordinaria che è triplicata, mentre quella in deroga è quintuplicata, e che sono coinvolte in una situazione che porterà delle diminuzioni occupazionali. Allo stesso modo, nella pubblica amministrazione i tagli orizzontali sicuramente hanno portato ad una situazione nella quale l'espulsione di centoquarantamila precari della pubblica amministrazione, di centotrentaduemila precari della scuola, la mancata possibile assunzione di settantamila giovani che hanno vinto i concorsi, creerà in breve tempo una situazione di maggiore precarietà ed insicurezza del lavoro che avrebbe bisogno di risposte che vanno nel senso contrario a quelle che sono state fino a qui la politica e la filosofia di questo Governo.

Venendo poi alle questioni del collegato lavoro, tralascio alcuni punti che verranno ripresi dalle mie colleghe che interverranno successivamente per concentrarmi esclusivamente sulla questione dell'arbitrato, a proposito del quale l'onorevole Cazzola parlava di una clausola che è assolutamente necessario blindare.

È su ciò che dissento. Come abbiamo visto, abbiamo avuto i rilievi del Capo dello Stato su questo punto. Indubbiamente, vi sono state alcune modifiche che, a nostro avviso, non sono ancora sufficienti, ma, soprattutto, non ci è assolutamente piaciuto e non abbiamo condiviso il fatto che dal Senato sia stato compiuto un passo indietro rilevante, fondamentale per quanto riguarda l'arbitrato secondo equità, ossia la cancellazione di quella proposta emendativa che, come Partito Democratico, avevamo portato e conquistato nel voto parlamentare qui alla Camera.

Da questo punto di vista, vorrei concludere dicendo ciò: sappiamo che il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere l'atto Camera n. 1441-quater, indicando con articolate argomentazioni le modifiche che si dovevano apportare a quel testo. Perché? Per adeguarlo ai principi costituzionali, sia sotto il profilo sostanziale, che sotto il profilo processuale. Il Senato ha introdotto modifiche, certo, ma esse - come ho ricordato - non si allineano assolutamente alle prescrizioni del Capo dello Stato e lasciano, pertanto, inalterati e non risolti problemi gravi ed elementi di contraddizione addirittura con i principi costituzionali e comunitari.

In particolare, in relazione ad uno dei punti del disegno di legge che più di ogni altro ha incontrato maggiori riserve, in ossequio alle osservazioni del Presidente della Repubblica, avevamo approvato una proposta emendativa mediante la quale si stabiliva che potessero essere devolute ad arbitri le sole controversie insorte nel corso del rapporto di lavoro. Tale proposta emendativa, da noi proposta, era stata approvata alla Camera.

Al contrario, il Senato è intervenuto sul tema e ha ripristinato la formula precedente, nella sostanza: pertanto, una disposizione che rende possibile sottoscrivere la clausola arbitrale non solo in costanza del rapporto di lavoro, allorché insorga la controversia, ma nella fase successiva, alla scadenza del patto di prova, ove previsto, e per le eventuali controversie nascenti dal rapporto, quindi su controversie future. Su questo vi è il nostro radicale dissenso.

Inoltre, nel testo licenziato dal Senato è consentito rimettere una decisione che incide secondo equità: ciò vuol dire che incide sulla stessa disciplina sostanziale del rapporto di lavoro, rendendola estremamente flessibile, anche a livello del rapporto individuale, in quanto consente al collegio arbitrale di derogare alle disposizioni legislative vigenti. Si tratta di un passo molto importante e molto pesante: infatti, vorrei ricordare che, nell'ordinamento lavoristico, il contratto individuale ha un peso relativo perché integrato dalla legge e dai contratti collettivi, che dovrebbero essere inderogabili in peius. Il contratto, quindi, deve in qualche modo essere preservato.

L'equità decisa dagli arbitri va in quella direzione oppure - diciamo così - sostituisce le disposizioni legali e dei contratti collettivi? Infatti, se è così - e sarà così - si apre un solco, una possibilità di diverso percorso normativo, costituito dalle regole elaborate dagli arbitri privati in base alla loro interpretazione del concetto di equità, senza dover necessariamente applicare il diritto del lavoro dettato dal legislatore e dall'autonomia collettiva.

E anche l'attuale formula, che richiede che l'equità sia applicata «nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento e dei principi regolatori della materia anche derivanti da obblighi comunitari», è altamente evanescente e non appare sufficiente a circoscrivere in maniera cogente il potere di decidere secondo equità.

In sostanza, consentire la sottoscrizione della clausola per controversie nascenti - questa è la nuova

formula del Senato - e comunque in una fase o iniziale, dopo i primi 30 giorni di lavoro nel caso manchi il patto di prova, o immediatamente successiva al patto, non consente - sottolineo questo - di sottrarre il lavoratore a quella posizione di debolezza contrattuale - lo ribadisco e mi rivolgo all'onorevole Cazzola, che sicuramente conosce bene questo argomento - paventata nel messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica e rende totalmente ininfluente la disposizione che affida alle commissioni di certificazione l'accertamento della reale volontà delle parti di compromettere la controversia in arbitrato.

Sono quindi questi gli argomenti. In conclusione dico se ci sia da domandarsi - perché ce lo stiamo chiedendo - se anche per questi argomenti e per questi motivi, che attengono al principio costituzionale sia sotto il profilo sostanziale che processuale, non ci sia, come si dice, la necessità di procedere, anche da parte nostra, con una pregiudiziale di costituzionalità del provvedimento stesso. Non vale l'appello rivolto dall'onorevole Cazzola per quanto riguarda alcuni contenuti che indubbiamente anche a noi stanno a cuore (penso al tema dei lavori usuranti per i quali diremmo: questo provvedimento deve passare), perché, purtroppo, in questo provvedimento omnibus le poche cose buone - alle quali noi sicuramente teniamo - sono queste cose, sommerse da un insieme di normative le quali rappresentano un punto di regressione per il lavoro e le sue tutele, come - sicuramente nessuno lo può negare - non riconoscere nel rapporto tra lavoratore e impresa - soprattutto in una situazione di grave crisi occupazionale come l'attuale - la posizione di debolezza del lavoratore nei confronti dell'impresa, e non voler riconoscere la natura e l'essenza stessa del diritto del lavoro esistente in Italia.

Per tali motivi noi ci auguriamo che questo provvedimento - per il quale avanzaemo puntualmente le nostre proposte emendative - possa essere ancora cambiato, soprattutto nella parte relativa alla questione dell'arbitrato. Lo ribadisco: ci siamo espressi in Commissione, e ci esprimeremo in Aula, negativamente sull'insieme del provvedimento, con la nostra limpida, lineare e agguerrita battaglia